



Oren celebra Morricone pubblico Arena in delirio

Quindici minuti di applausi. Tutti in piedi. Emozionati. Stretti nell'abbraccio di un'amica ritrovata, la musica, quel «nutrimento prezioso per la nostra anima», ripete Daniel Oren, felice di essere tornato a Salerno, dopo l'incubo purtroppo non tramontato della pandemia. Si sente a casa il direttore israeliano accolto con affetto dal suo pubblico al quale confessa timori - «pensavo di

morire, perché gli artisti se non hanno la possibilità di esprimersi muoiono dentro» - e speranze - «ho macinato chilometri per venire qui e chiedere al sindaco di dare un'opportunità ai musicisti della Filarmonica Verdi, di non lasciarli in strada». Ostinato e vincente. Ed eccolo domenica all'Arena del Mare, insieme ai suoi orchestrali formati alla sua scuola di arte e di vita. La location non è delle migliori, rimane ancora quel senso triste di parcheggio accresciuto dal persistente cattivo odore di benzina delle vicine rimesse di barche. C'è però quella

finestra di colline ondulate che fanno a gara con le nuvole nel riquadro ritagliato dal palcoscenico, che apre lo sguardo a nuovi orizzonti. Quelli che Oren disegna con la sua bacchetta, il corpo che insegue le note in un'esplosione d'amore. E poco importa se il vento fa sentire forte la sua voce; non riesce a rovinare la grande festa della musica introdotta dall'Inno d'Italia, a cui fa seguito l'Ouverture della Forza del destino, opera scritta da Giuseppe Verdi dopo due anni di inoperosità, quasi a voler ricordare il lockdown che ha costretto i musicisti

sti al silenzio. Poi la Quinta di Beethoven a monito che «le avversità si superano», le Danze ungheresi di Brahms e la sorpresa finale: la dedica a Ennio Morricone con l'esecuzione delle sue più belle colonne sonore, dal Tema di Debora a Mission, da Nuovo Cinema Paradiso a C'era una volta il West e il Buono, il Brutto e il Cattivo. Il ricordo di un «compositore straordinario e di amico che non c'è più», primo omaggio dopo la morte di un grande direttore e della sua orchestra.

erm.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNIVERSARIO, L'INTERVISTA

Di Muro: «Io giurato negli anni 70 cresciuto insieme al Giffoni Film»

► «Ero bimbo in un paese del sud, Gubitosi ci ha fatto sognare facendoci vivere il cinema a contatto con i nostri beniamini»

Monica Trotta

Ricordi, memorie, cimeli: il festival di Giffoni riparte dal suo passato per celebrare l'edizione del cinquantenario e guardare al futuro con il consueto sguardo lungimirante. Giovedì l'anteprima della manifestazione che quest'anno si tiene in quattro diversi momenti ma che, nella sua giornata di avvio delle celebrazioni, ha voluto toccare le corde della memoria consapevole di aver scritto una pagina importante di storia del cinema. Parteciperanno cento ragazzi riuniti nella Sala Truffaut nel più assoluto rispetto delle normative sanitarie, in rappresentanza di milioni di giurati italiani e stranieri; sarà proiettato un video che ripercorre le tappe principali dei cinquanta anni; nella Multimedia Valley verrà inaugurata una mostra con documenti storici e reperti, tra cui la lettera di François Truffaut in cui scrive che Giffoni è il festival più necessario e il proiettore di Michelangelo Antonioni. Molti ex giurati porteranno la loro testimonianza come Sandro Di Muro, che ha partecipato alla prima edizione nel 1970. «Avevo sei anni - ricorda - ed ho continuato a fare il giurato fino a 13. Poi il testimone è passato a mia figlia che ha iniziato a 3 anni ed adesso che

ne ha tredici è ancora in giuria. Posso dire di aver vissuto con la mia famiglia tutta l'evoluzione del festival, tra l'altro abito proprio di fronte alla cittadella». Come è nata la sua avventura? «Papà che aveva un negozio di abbigliamento è stato uno dei primi sponsor della manifestazione. Il festival ha aperto un mondo a noi giffonesi. Viviamo in un paese di provincia, nei due cinema si proiettavano solo western e i film di Totò e Stanlio e Ollio. Questo era il mondo che conoscevo. All'improvviso sono arrivati i film per ragazzi, la possibilità di vedere anteprime di tante pellicole e di conoscere da vicino attori. Anche il paese si è evoluto».

Quale film le è rimasto particolarmente impresso?

«Mi ha molto commosso "Il venditore di palloncini" con Renato Cesté, rimasi colpito dal fatto che lo avevo votato e che alla fine aveva vinto. Mi ricordo quando incontrammo da vicino il cane protagonista di "Rin tin tin", una serie che tutti vedevamo. Fu una gioia per noi ragazzi. Mi divertiva il fatto che vedevi girare gli attori per strada come se fossero persone del tuo paese. Mi piaceva vedere le proiezioni dei film la sera in piazza. Ho capito allora, vedendo tanti film, quanto sia importante imparare le lingue».

Un episodio a lei caro?

«Avevo circa vent'anni ed ero



con alcuni amici in un negozio all'aeroporto di Roma. Abbiamo visto da lontano Giuliano Gemma e le figlie che quell'anno erano state a Giffoni. Abbiamo subito detto al negoziante che li conoscevo. Quando ci sono venuti incontro correndo per salutarmi, lui è rimasto di stucco ed ha capito che non avevamo fatto una buffonata. Tutto questo grazie al festival».

Come è cambiato il Giff in cinquant'anni?

«All'inizio era fatto tutto in maniera artigianale. Terminato il ruolo di giurato, anche io ho dato una mano a montare il palco oppure ad attaccare i manifesti, mi guadagnavo così qualcosa. Adesso tutto si è evoluto, giustamente. Mi piace che il direttore abbia riportato il festival all'esterno, coinvolgendo il paese, i commercianti, portando gli spettacoli nelle strade».

Che cosa le ha lasciato quest'esperienza?

«Ha acuito la mia curiosità. Durante la quarta edizione, nel 1974, partecipai a un concorso che prevedeva di fare un disegno del film a cui avevamo assistito. Io ne feci uno sui castori dopo aver visto un documentario. Mi era rimasto molto impresso, avevo visto cose incredibili. Allora Quark non esisteva e tanto meno tutti i programmi scientifici di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onorato & New Quartet emozioni live in riva al mare

SALERNO JAZZ

Luca Visconti

Con l'Antonio Onorato New Quartet live (Salerno, Arena del Mare, ore 21, prenotazione su www.go2.it) parte la rassegna voluta dalla Salerno Jazz Orchestra e diretta da Stefano Giuliano. Al suo fianco la formazione inedita composta da Alessandro La Corte (piano e tastiere), Giuseppe Arena al basso e Mario De Paola alla batteria. Una line up tutta campana per dare spazio a professionisti del settore bloccati a casa dalla pandemia. Insieme porteranno in

tour il caratteristico sound solare mediterraneo del chitarrista di Aquilonia, prendendo pezzi del primo cd «Gaga» fino ad arrivare a «Vesuvio Blues», passando dalle atmosfere brasiliane agli indiani d'America, dal jazz al rock-blues, ma con la tradizione melodica napoletana sempre nel cuore. Un viaggio nuovo intrapreso con un messaggio chiaro: il Covid-19 non ci ferma, siamo tornati con la voglia di regalare emozioni al nostro pubblico. Onorato è felice di potersi esibire dal vivo. «Sono orgoglioso - confessa - di aprire la rassegna organizzata dalla Salerno Jazz Orchestra dopo un lungo e sofferto momento di inattività. Mi

auguro che si possa ripartire con i concerti live in tutta Italia. Spero di incontrare il pubblico salernitano sempre a me molto vicino per trascorrere un bel momento di condivisione verso l'arte». Una condivisione che si aspetta anche Giuliano che, da direttore artistico, ha dato vita ad una ker-messe che vede nomi del calibro di Fresu, Deidda, Brancale, Telford ed Avitabile. «Siamo riusciti a mettere in piedi questi appuntamenti di qualità - dichiara - e speriamo che la gente risponda bene alle nostre sollecitazioni. I prezzi sono molto popolari; abbiamo scelto di far suonare tanti artisti salernitani e campani, proprio per dare un segnale a



tutto il territorio». A quelli che sono indecisi se andare o meno al concerto di stasera, replica: «Stiamo andando benino con le vendite ma è chiaro che qualche caso di positività al virus, verificatosi in questi giorni in città, potrebbe influire sull'acquisto del ticket. Nessun timore, come da protocollo, ci saranno distanziamento dei posti e sanificazione, proprio per garantire massima sicurezza e serenità a tutti. Vi aspetto in tanti, sono sicuro che ci sarà una bella atmosfera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL

Colline mediterranee focus sulla giustizia nel segno di Borsellino

Rosanna Gentile

Giustizia e Paolo Borsellino. Un binomio inscindibile, perché se si parla di uno non si può prescindere dall'altro. Lo sa bene Eduardo Scotti che, nell'organizzare il terzo appuntamento del Festival delle Colline Mediterranee, in programma domani sera (ore 20.30) alla Tenuta dei Normanni di Givoli Bottigliari, ha pensato al tema di giustizia e legalità, partendo proprio da «Paolo Borsellino. Essendo Stato», libro con il quale Ruggero Cappuccino ha colorato di inchiostro questo binomio. Un testo (Feltrinelli, 2019) in cui lo scrittore, drammaturgo e regista di origini cilentane ripercorre gli ultimi istanti di vita del magistrato palermitano: un lasso di tempo in cui, in bilico tra vita e morte, Borsellino ripercorrerebbe, nell'ambito di una sorta di processo interiore, tutta la sua esistenza: dall'amore per la sua città, Palermo, che - come era solito ammettere - «non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla, perché il vero amore consiste nell'amare quello che non ci piace, per poterlo cambiare»; per la moglie; per la famiglia; ponendo l'attenzione soprattutto sul motore che muoveva la sua passione per la legalità, che si tradusse in determinata lotta contro la mafia e lo Stato deviato. Una grande fonte di ispirazione che, volgendosi all'emblematica figura di Borsellino, a 28 anni dalla strage di via D'Amelio, farà decollare un dibattito più esteso, dal sapore di viaggio nel mondo della legalità nel nostro Sud. «Attraverso la regia di Umberto Zampoli e partendo dal libro di Cappuccino, ci sarà un intrigante scambio di vedute sui te-



mi di giustizia e di legalità con magistrati e uomini di stato», specifica Scotti.

GLI OSPITI

Coordinati dal direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo D'Errico, a dialogare di questi spinosi temi ci saranno infatti autorevoli ospiti del calibro di Rocco Alfano, Procuratore aggiunto; Maria Teresa Belmonte, consigliere della Corte di Cassazione; Giuseppe Borrelli, capo della Procura di Salerno e Franco Roberti, parlamentare europeo, già Procuratore nazionale Antimafia. Parole, ma non solo: la serata, rispettando il format del festival e bilanciando il peso specifico delle parole stesse, sarà allietata dalla musica con la performance di Michele Megaro, famoso per saper coinvolgere platee di ogni età. «Ogni mercoledì sera, fino alla fine di settembre, proponiamo gratuitamente spettacoli, dibattiti, momenti di riflessione su temi che sempre diverse e attuali e soprattutto tanta buona musica live, al fresco delle colline di Givoli», ricorda Scotti, soddisfatto delle prime due serate della rassegna patrocinata da Regione Campania e Comune di Salerno.

Fichte e la missione del dotto una riflessione al Campus

L'AGENDA

Ciro Manzollilo

Lineamenti storici della tradizione illuministica europea. Focus alla Biblioteca del Campus sul volume (Orthotes Editrice) curato da Elena Alessio, inerente le lezioni tenute nel 1794, in piena Rivoluzione francese, da Johann Gottlieb Fichte, note come «La missione del dotto». Il filosofo tedesco discorre sulla natura del dotto, il suo ruolo nella società, le sue competenze specifiche, la sua funzione e, soprattutto, la sua missione e destinazione, che avranno poi un'ulteriore importante ripresa nella celebre conferenza del sociologo Max Weber su «La scienza come professione pubblicata subito dopo la fine della Grande Guerra. Nel delineare la figura del dotto, Fichte non solo approfondisce la propria idea di società, intesa come un'articolazione dinamica di funzioni che può agire grazie alla cooperazione tra diverse professionalità, ma parla anche del modo in cui il soggetto moderno costituisce la sua identità, della relazione tra ragione e sensibilità, della concezione progressiva della storia, delineando un innovativo modello di cultura. Quel che ne risulta è uno scritto limpido e agile che fornisce uno spunto stimolante per continuare a riflettere sulla funzione educativa e su quella intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA